



Marianne Ilmer Ebnicher  
Brigitte Seiwald

Le più belle  
**LEGGENDE**  
dell'Alto Adige

**NARRATE AI BAMBINI**

Le più belle leggende  
dell'Alto Adige



La realizzazione di quest'opera è stata resa possibile grazie al sostegno di:  
Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige – Ripartizione Cultura Italiana.

1ª edizione 2022

© Athesia Buch Srl, Bolzano

**Titolo dell'edizione originale:** "Die schönsten Sagen aus Südtirol"

**Traduzione dal tedesco:** Jessica Longo, Trento

**Revisione/Correzione:** Milena Macaluso, Bolzano

**Design e layout:** Athesia-Tappeiner Verlag

**Elaborazione immagini:** Typoplus, Frangarto

**Stampa:** Athesia Druck, Bolzano

**Carta:** volume Gardamatt Ultra e risguardi Wibalin natural

Per essere sempre aggiornati

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

[casa.editrice@athesia.it](mailto:casa.editrice@athesia.it)

ISBN 978-88-6839-609-1



Le più belle  
**LEGGENDE**  
dell'Alto Adige  
**NARRATE AI BAMBINI**

di **Marianne Ilmer Ebnicher**  
con le illustrazioni di **Brigitte Seiwald**

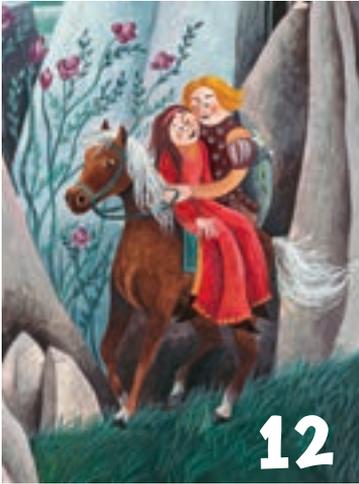
traduzione dal tedesco di **Jessica Longo**





**Le storie sono solo storie  
e le immagini solo immagini.  
Eppure, sanno raccontarci il mondo.**

# Indice



Re Laurino  
e il giardino  
delle rose



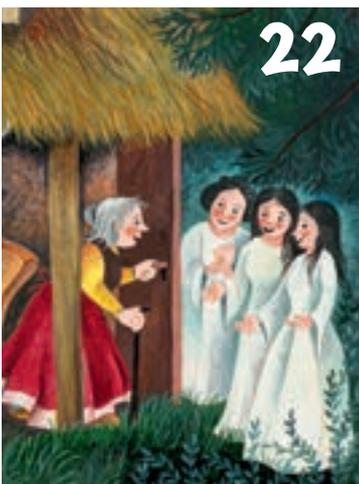
Il Masticabrodo



Il Kasermandl



Il saltaro  
che salvò  
la fanciulla



Le sàlighe  
e la vecchia  
Salome



I Monti Pallidi



38

La città  
sprofondata



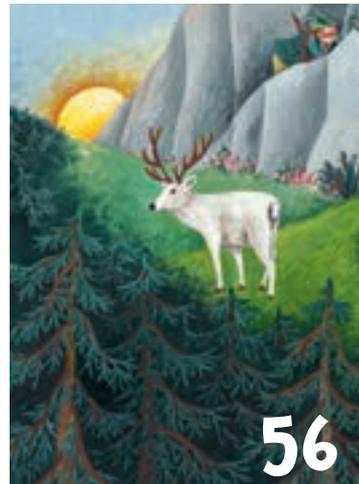
52

Il drago sul  
Sas d'la Crusc



42

Jutta  
di Braunsberg



56

Il cervo bianco



48

Il fantasma  
di Castel  
Wangen



60

Le vergini  
della palude  
di Vipiteno



**Il gigante  
Ortles**



**La pietra  
di confine**



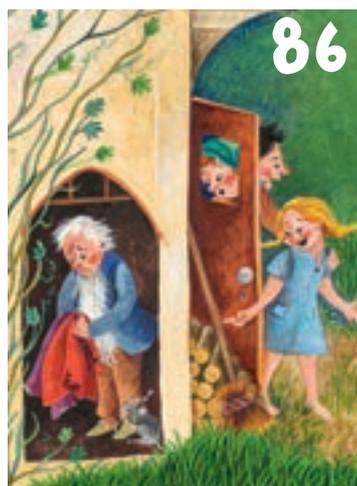
**Il cacciatore  
di Monteneve**



**Il mago  
Oberleitner**



**La strega  
della  
Val Sarentino**



**Lo gnomo  
che non voleva  
regali**



90

La strega  
dei noccioli



102

Castel Flavon  
e la campana  
santa



94

Il cavalier  
Prack



106

Lo stregone  
Pfeifer Husele



98

Il tesoro  
di Castel Tobel



# Noiose e sorpassate? Tutt'altro!

Le leggende saranno pure antiche e spesso bizzarre, ma noiose e sorpassate? No, non lo sono mai.

I miti della tradizione orale racchiudono la dimensione ancestrale e quella selvaggia, il mistero e la saggezza. Un universo di racconti che non deve andare perduto e che anni fa, con forte spirito di ricerca, si è cominciato a trascrivere anche in Alto Adige, dando vita a diverse raccolte.

Vi si riconoscono personaggi ed eventi storici, e i luoghi che fanno da cornice sono reali. Gli elementi ricorrenti sono quelli comuni a tutte le leggende: il monito a non compiere cattive azioni, la superstizione, il sovrapporsi di paganesimo e cristianesimo, tesori favolosi e terre incantate.

Le popolano personaggi d'ogni tipo. Gnomi e giganti, streghe e nani, ognuno formidabile nella sua unicità; e così troviamo il villano, l'orrendo, l'amorevole, lo scaltro, il codardo, l'impavido, l'altruista - e chi più ne ha, più ne metta.

La stessa varietà caratterizza anche i temi attorno cui ruota la narrazione. E sono soprattutto questi temi a dimostrare l'incredibile attualità delle leggende che, seppur ambientate nel passato, fanno emergere realtà che convivono da sempre nell'essere umano: desideri e sogni, paure e timori, la ricerca della retta via, il bisogno di sostegno e di punti di riferimento, la lotta per un'esistenza dignitosa, la speranza di giustizia, di appartenenza, di affetto.

I temi sono in gran parte nascosti tra le righe, creando una dimensione di tempo sospeso che incuriosisce e affascina.

Un fascino a cui non abbiamo saputo resistere e che permea ognuna delle ventitré leggende

dell'Alto Adige proposte in questo volume. Le abbiamo raccontate avvalendoci di una certa libertà, restando fedeli però al messaggio originale e portando alla luce il nesso con il presente, ricreando suggestioni e impreziosendole di dettagli.

Arricchiscono la narrazione anche le illustrazioni. Realizzate a doppia pagina e a cornice del testo, accompagnano lo svolgersi delle vicende scena dopo scena, con disegni variopinti e ricchi di particolari.

Ci auguriamo che questo fascino possa conquistare anche voi, care lettrici e cari lettori. Che il tesoro di leggende dell'Alto Adige, con la sua molteplicità di protagonisti e scenari, stuzzichi la vostra curiosità. E che i temi affrontati risvegliano anche il vostro desiderio di scoperta.

Marianne Ilmer Ebner  
Brigitte Seiwald



# Re Laurino e il giardino delle rose

Molto tempo fa, su una montagna nel cuore delle Dolomiti, c'era un giardino. Vi fiorivano delle rose rosse, così tante che le rocce tutt'attorno risplendevano di una luce incantevole. Una luce rosso vivo, arancio e porpora.

Questo giardino apparteneva a Laurino, il re dei nani. Viveva insieme al suo popolo in un palazzo di cristallo nelle profondità della montagna. I nani andavano alla ricerca di minerali e pietre preziose, che poi vendevano o usavano per abbellire il loro palazzo. Come brillava! Brillavano i corridoi, il salone, ogni angolo.

A Laurino piaceva moltissimo, ma la sua gioia più grande erano le rose. Andava spesso a passeggiare nel giardino e amava inebriarsi del loro meraviglioso profumo.

Sentiva però la mancanza di qualcosa: di una donna al suo fianco. Tra le nane non c'era nessuna che gli piacesse, neppure la più intelligente o la più bella. Così, con il passare del tempo, lo pervase un grande senso di solitudine.

Lo tormentava anche la paura che qualcuno potesse rovinare le sue rose, perciò fece tendere un filo di seta attorno al giardino.

Nessuno aveva il permesso di oltrepassarlo. Nessuno poteva raccogliere le rose o i loro boccioli.

“A chi osa disobbedire taglierò una mano e una gamba con la mia spada”, disse Laurino.

La solitudine e la paura avevano indurito il suo cuore.

Un giorno ricevette una bella notizia. Un nano era stato giù nella valle e aveva visto una fanciulla, la figlia del re dell'Adige. “Si chiama Similde ed è bellissima”, raccontò. “Come una rosa del vostro giardino.”

Il nano aggiunse che il re dell'Adige aveva indetto un torneo: chi lo avesse vinto avrebbe potuto chiedere la mano di Similde. Laurino voleva conquistarla, a tutti i costi. Similde, che nome stupendo. Ed era anche bella come una rosa. Era una fortuna che anche Laurino fosse un re. Avrebbero certamente invitato anche lui al torneo.

Così attese, ma i giorni passavano e il messaggero con l'invito non arrivava. Come mai? Aveva avuto un imprevisto? La verità era un'altra: il messaggero non era mai partito. Laurino, infatti, non era stato invitato.

“È perché sono un nano, un mezz'uomo!”, gridò. “Uno come me il re dell'Adige non vuole averlo tra i piedi. Che arrogante! Non sono abbastanza per lui. Ma chi si crede di essere?”

Furibondo, Laurino escogitò un piano. Il giorno del torneo si alzò presto, indossò la sua cintura magica, che gli dava la forza di dodici uomini, e si avvolse in un mantello che lo rendeva invisibile. Poi saltò in groppa al suo cavallo bianco e cavalcò fino a valle, deciso a farla pagare al re dell'Adige.

Arrivato davanti al castello, Laurino nascose il suo cavallo e raggiunse a piedi la spianata del torneo, dove erano già iniziati i combattimenti. Si mescolò tra la gente che dagli spalti faceva il tifo per i cavalieri e riuscì a spingersi fino al palco d'onore. Lì vide Similde. Sedeva accanto al padre e seguiva incantata lo spettacolo. Era davvero bella. Così bella che, guardandola, Laurino scordò quasi di respirare. Per qualche istante dimenticò persino il suo piano. Ma poi l'ira prese il sopravvento. E presto il re dell'Adige l'avrebbe conosciuta sulla propria pelle.

Laurino si avvicinò cautamente a Similde, in attesa del momento giusto. E il momento giusto

arrivò: sul campo stavano duellando due cavalieri, Hartwig con il giglio sullo scudo e Wittich con lo stemma di un serpente. Ora erano tutti distratti, il re dell'Adige, le guardie, le fantesche, la stessa Similde.

Senza esitare Laurino afferrò Similde e la nascose svelto sotto il suo mantello magico. Poi corse a prendere il cavallo e in men che non si dica sparì.

Il duello continuò ancora per un po'. D'un tratto il re lanciò un urlo, e con lui si mise a gridare tutta la folla: "La principessa è scomparsa! Signore onnipotente, è stata rapita! Com'è possibile? Soltanto uno può averla portata via dagli spalti senza essere visto: uno con un mantello che rende invisibili e una cintura magica. Il re dei nani, quella canaglia!".

Il torneo fu interrotto e i cavalieri Hartwig e Wittich corsero dal re, pallido come un morto per lo spavento. "Povera Similde", si disperò il re dell'Adige. "Laurino la porterà sicuramente nel suo palazzo. Chissà cosa le farà?"

"Non siate in pensiero, la riporteremo indietro", promisero Hartwig e Wittich.

Anche il principe Teodorico da Verona, un ospite del re, era accorso subito e si era unito alla promessa. Era famoso di qua e di là dei monti per la sua forza, i due cavalieri non potevano desiderare aiuto migliore.

In tutta fretta i tre uomini chiamarono a raccolta i loro scudieri, salirono a cavallo e imboccarono la via per le montagne. Il bagliore rosso delle rose li guidò, e così non fu difficile raggiungere il regno dei nani. La questione, ora, era un'altra: come avrebbero fatto a liberare Similde? Sfidando Laurino in un combattimento? E come avrebbero potuto sconfiggerlo, lui, che indossava una cintu-

ra magica e un mantello dell'invisibilità? Impossibile. Avrebbero dovuto negoziare, e con astuzia.

Era un buon piano, ma giunti al palazzo di cristallo le cose andarono diversamente. Wittich, che precedeva gli altri, scorse Laurino davanti al portone. Si era tolto il mantello magico e aveva estratto la spada. Quando cominciò a insultare Wittich, questi oltrepassò il filo di seta spingendo il cavallo in mezzo alle rose.

"Libera la principessa!", tuonò il cavaliere. "Altrimenti puoi dire addio al tuo giardino!"

Laurino era fuori di sé. "Tu osi calpestare le mie rose! Non conosci il castigo?", gridò e scomparve sotto il mantello magico.

Un istante dopo il re dei nani disarcionò Wittich e alzò la spada per colpirlo. Nel frattempo era arrivato anche il principe Teodorico. Ma come poteva riuscire a difendere Wittich e se stesso senza vedere Laurino? Era forse dietro di lui? O davanti?

"I cespugli di rose si stanno muovendo, Laurino è alla tua sinistra!", lo avvertirono Hartwig e gli scudieri, che giungevano in quel momento.

Il principe poté così acciuffare il re dei nani. Riuscì persino a strappargli di dosso il mantello magico e, con l'aiuto di Hartwig, anche la cintura. E poi... poi il principe sguainò la sua spada.

Ma prima che potesse colpire Laurino, risuonò forte una voce. "Risparmiate la vita al re dei nani, vi prego! Mi ha rapita, è vero, ma mi ha trattata bene e onorata come una regina!"

Era Similde, che usciva di corsa dal palazzo. La seguivano centinaia di nani, agitando le mani e invocando pietà per Laurino.

Di fronte a quelle preghiere il principe abbassò la spada e disse: "D'accordo, non gli accadrà nulla. Se lascia andare la principessa".





A quel punto Laurino dichiarò che Similde era libera e ammise che il rapimento era stato un errore. Un grave errore per cui chiedeva perdono.

A quelle parole gli uomini si impietosirono. Lo lasciarono andare e Laurino, ringraziandoli, li invitò nel suo palazzo.

Condusse i suoi ospiti in una sala sfarzosa, li fece sedere a tavola e offrì loro un banchetto. Brindarono alla pace. Pur mostrandosi sereno, Laurino dentro di sé era combattuto. Doveva davvero lasciare andare Similde? No? Sì! Ma cosa gli sarebbe rimasto? La solitudine. Il giardino delle rose, che Wittich aveva rovinato con il suo cavallo?

Svuotato il bicchiere con un sorso, Laurino parlò di nascosto con alcune guardie. Poco dopo nella sala rimbombò un ordine. “Catturate gli uomini! Fateli prigionieri!”

Il popolo dei nani obbedì immediatamente. Si lanciarono sugli uomini che, anche se provarono a difendersi, non riuscirono a tenere testa agli aggressori. In men che non si dica furono sconfitti e trascinati nelle segrete. Qui non c’era più traccia di sfarzo, anzi, lungo le pareti di nuda roccia gocciolava dell’acqua. Presto l’umidità penetrò negli indumenti dei prigionieri, mentre nei loro cuori ribolliva la rabbia.

“Laurino ci ha ingannati!”, imprecò Wittich.

“Altro che pace! Quell’imbroglione!”, tuonò Hartwig.

E Teodorico sibilò: “La pagherà! Ve lo giuro!”.

Con queste parole si lanciò contro la porta, ancora e ancora, finché riuscì a schiantarla a terra.

Dopodiché gli uomini sgattaiolarono per i corridoi, aggirando le guardie, fino a raggiungere l’ingresso della sala. Osservarono il popolo dei nani festeggiare la vittoria: scherzavano e ride-

vano, e Laurino sghignazzava insieme a loro. Ridi, ridi pure, pensarono gli uomini. Ti passerà presto la voglia.

In tutto quell’allegro baccano nessuno si accorse che Hartwig si era intrufolato nella sala. E nessuno lo vide impossessarsi di qualcosa che Laurino aveva lasciato in un angolo: la cintura e il mantello. Invisibile e con la forza di dodici uomini, Hartwig si guardò attorno in cerca di Similde. Ma la fanciulla non c’era. Hartwig tornò allora dai compagni e insieme discussero sul da farsi. Dove poteva essere Similde? Il palazzo era enorme.

Gli uomini decisero di andare a cercarla. Stavano per incamminarsi quando – che sfortuna! – un gruppo di guardie li scoprì.

“I prigionieri si sono liberati!”, gridarono le guardie e spinsero gli uomini nella sala, dove in un battibaleno si ritrovarono accerchiati.

I nani sguainarono le armi, avvicinandosi sempre di più, Laurino in prima fila, finché...

“Aiuto!”, urlò all’improvviso il re dei nani.

Dal nulla qualcuno lo aveva afferrato e gli stava tenendo una spada alla gola. Era Hartwig! Non dobbiamo dimenticare, infatti, che era invisibile e che indossava la cintura magica.

Questo segnò la svolta definitiva. I nani, terrorizzati, deposero le armi e ancora una volta invocarono pietà per Laurino. In cambio fecero tutto quello che fu chiesto loro. Portarono Similde fuori dal palazzo. Presero i cavalli e li sellarono. Legarono Laurino e lo fecero salire in groppa al suo cavallo bianco. Era lui adesso a essere prigioniero degli uomini, condannato a lasciare il suo regno.

Quando ai cavalli fu dato l’ordine di partire, le guance di Laurino erano rigate dalle lacrime. Lui, il re dei nani, aveva perso tutto: Similde, il suo



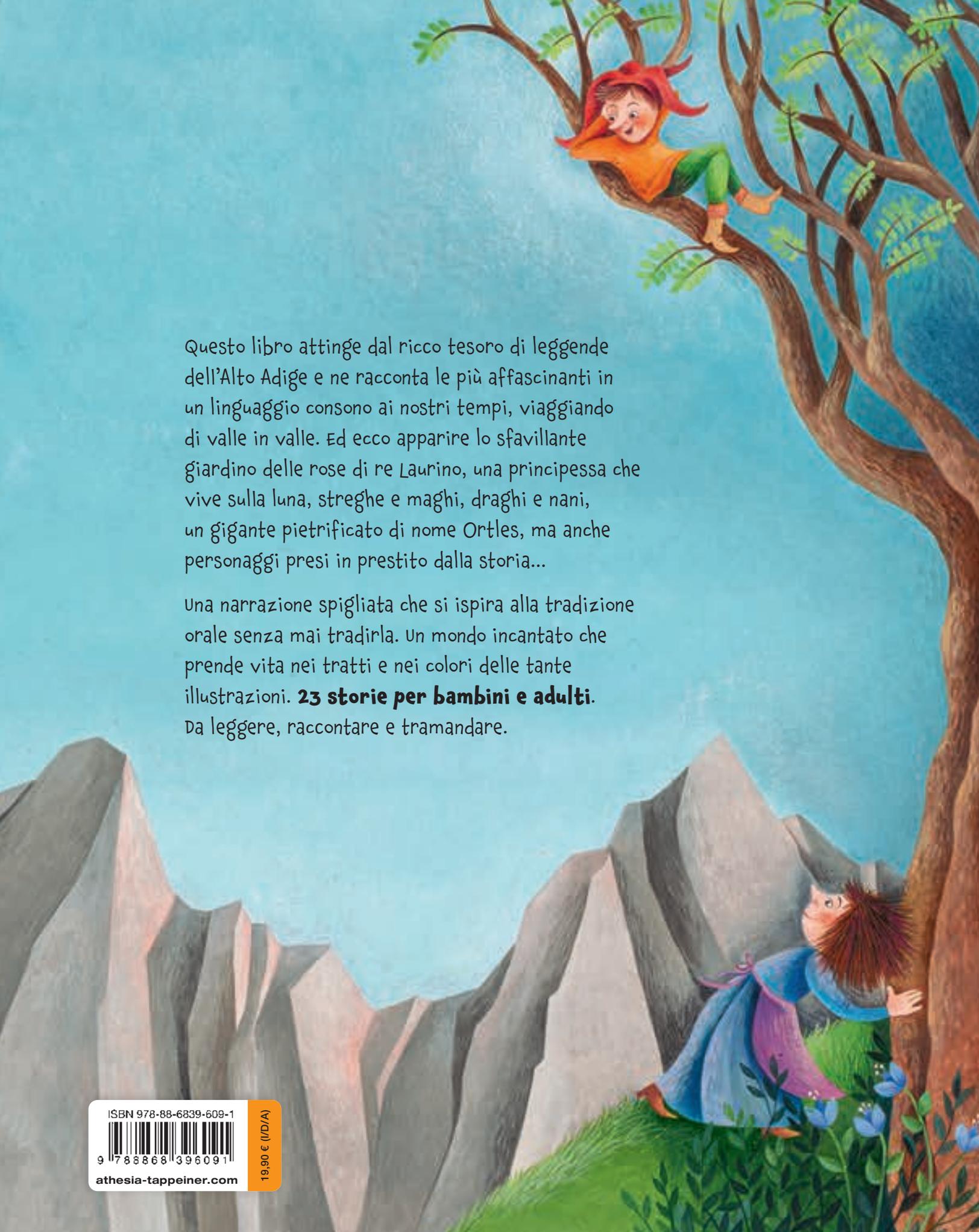
Marianne Ilmer Ebnicher, scrittrice, vive e lavora in Alto Adige. Ha all'attivo svariate pubblicazioni di narrativa per l'infanzia e numerosi incontri di lettura. Attualmente si occupa di sperimentazione nell'ambito della poesia per adulti, confrontandosi con altre forme d'arte e prendendo parte a performance letterarie.

[www.ebnicher.net](http://www.ebnicher.net)

[www.ebnicher.net/piresiepercussion.html](http://www.ebnicher.net/piresiepercussion.html)



Brigitte Seiwald, appassionata di colori, forme e materiali nelle loro molteplici possibilità di espressione, negli anni ha sperimentato, approfondito e affinato la propria produzione creativa, facendone una professione ma, soprattutto, vivendola come hobby. Oggi vive e lavora a Brunico.



Questo libro attinge dal ricco tesoro di leggende dell'Alto Adige e ne racconta le più affascinanti in un linguaggio consono ai nostri tempi, viaggiando di valle in valle. Ed ecco apparire lo sfavillante giardino delle rose di re Laurino, una principessa che vive sulla luna, streghe e maghi, draghi e nani, un gigante pietrificato di nome Ortles, ma anche personaggi presi in prestito dalla storia...

Una narrazione spigliata che si ispira alla tradizione orale senza mai tradirla. Un mondo incantato che prende vita nei tratti e nei colori delle tante illustrazioni. **23 storie per bambini e adulti.** Da leggere, raccontare e tramandare.

ISBN 978-88-6839-609-1



9 788868 396091

athesia-tappeiner.com

19,90 € (I/D/A)